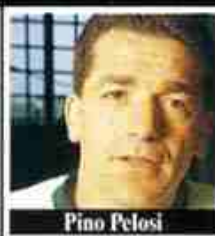


# SETTE

CORRIERE DELLA SERA



Pier Paolo Pasolini



Pino Pelosi

## COME HO AMMAZZATO PASOLINI

Vent'anni dopo, Pino Pelosi rompe il silenzio su se stesso e su quella notte a Ostia. Con un libro autobiografico, che abbiamo letto in anteprima. Insieme a una guida d'eccezione, Dacia Maraini.

## Zucchero ISTRUZIONI PER UNA DOLCE VITA

C'era un diavolo in lui. E adesso non c'è più...  
Uno degli italiani più ascoltati ha pronto un disco  
per cantare la sua voglia di uscire dagli  
anni della rabbia. «SETTE» ve lo fa sentire.







# UOMINI COME NOI *(o quasi)*

**Guardateli bene: così non li vedrete più. La «civiltà» sta conquistando anche loro, i Papua, l'ultimo popolo della Terra rimasto all'età della pietra. Siamo andati a trovarli. A nostro rischio e pericolo.**

Testo di Jacek Palkiewicz

Foto di Jacek Palkiewicz e Igor Mikhaley





*Un indigeno della tribù dei Dani appoggiato ad uno scudo usato ancora oggi in battaglia. In alto a sinistra, l'autore del servizio con alcuni guerrieri Bausi, un'altra tribù che vive nella Nuova Guinea.*





## “Oggi il cannibalismo è proibito dal governo. Ma ogni

**Q**ualche volta penso che l'inferno non sia un luogo divorato dalle fiamme, ma una giungla. La fioca luce che filtra dall'alto, la calda umidità dell'evaporazione, l'intrico di liane e le fronde elastiche delle palme, che con i loro flagelli uncinati diventano una trappola quando si resta impigliati, creano un'atmosfera inquietante.

La foresta è muta nelle ore più torride del giorno. Il silenzio è interrotto solo da improvvisi battiti d'ali. La pista, fradicia e resa accidentata dalle radici enormi, non agevola il cammino, come la zanzariera non protegge abbastanza; anzi, sembra di avere la testa infilata in un sacchetto di plastica. In più, ci sono le sanguisughe: piovono dai rami e s'infilano perfino nelle asole degli scarponi. Ce ne accorgiamo solo dopo, quando loro sono sazie e a noi resta un prurito fastidioso.

Nonostante ciò il morale è alto. Abbiamo lottato per un anno con le autorità di Jakarta. Alla fine, ci hanno dato il permesso di raggiungere quest'ambiente selvaggio del Mam-

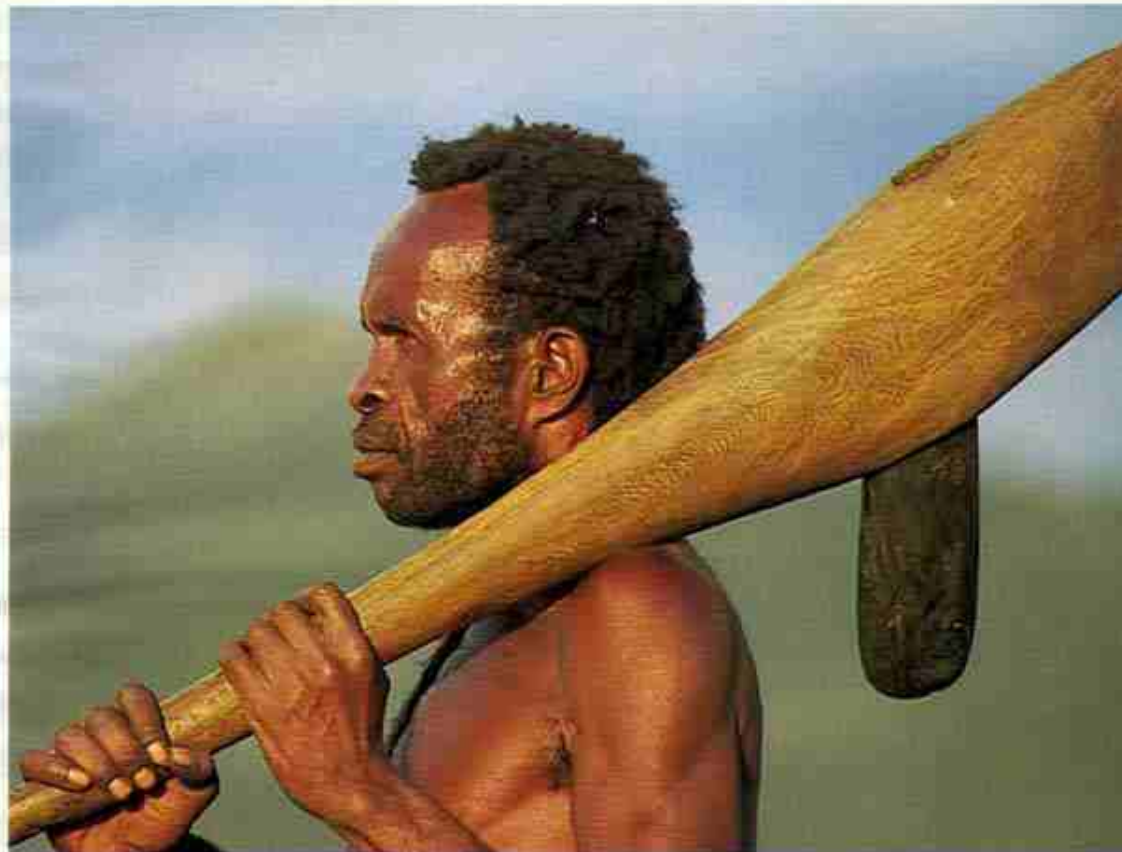
beramo River nell'Irian Jaya, provincia indonesiana della Nuova Guinea. Da qui gli olandesi se ne sono andati solo nel 1969. E da allora continua la lotta del movimento guerrigliero dei Papua per uno Stato indipendente. Perciò il turismo è limitato solo alla Valle di Baliem.

La foresta pluviale della Nuova Guinea è l'ultimo santuario naturale della Terra. Uno dei primi naturalisti sbarcati su quest'isola, il russo Miklucho Macklay, arrivato nel 1871, ha contato qui 36 specie di affascinanti *uccelli del paradiso* sulle 42 conosciute nel mondo. Adesso capita di rado che qualche esploratore riesca a spingersi fuori di quest'area. Gli italiani Walter Bonatti e Giancarlo Ligabue hanno raggiunto i pigmei; Maurizio Leigheb e Adriano Zecca più volte hanno avvicinato i cacciatori di teste. Noi vogliamo andare oltre: pensiamo di incontrare dei gruppi di indigeni che sinora hanno avuto solo sporadici contatti con il mondo esterno.

A Kasonaweja costruiamo una zattera di bambù per scendere il Mamberamo. Ben presto ci accorgiamo che è difficile governarla per-







## ...bù combattono ancora. E allora si torna ai vecchi riti ”



ché ci sono tratti dove la corrente ha una velocità di 6-8 chilometri orari. Più che acqua sembra limo che scorre impetuoso trascinando tronchi e radici. Durante la navigazione incrociamo due canoe con degli indigeni. Sono loro a dirci che nella zona c'è solo una capanna abitata. Ci arriviamo dopo un giorno. Nella baracca vive una famiglia che ci accoglie con ospitalità, offrendoci carne di coccodrillo che accettiamo volentieri come integrazione al solito pasto fatto soltanto di riso bollito. One, uno dei giovani, accetta di guidarci fino alla nostra meta, un lontano villaggio. Sentiero tortuoso, in salita e irto di ostacoli. I calcagni

affondano nel terreno molle. Rampicanti e liane pendono come festoni e ti schiaffeggiano alla minima distrazione. Tutto intorno è un mondo fatto di sopraffazione; alberi giganteschi stretti dall'abbraccio del fico strangolatore; tronchi marcescenti su cui crescono funghi e si annidano plotoni di formiche. Invidia il nostro accompagnatore scalzo che si sposta più saltellando che camminando.

Al margine di una piccola radura che scegliamo come base per l'accampamento notturno, scorgiamo delle macchie di colore in movimento. È il *casuario*, un uccello che vive solo in Nuova Guinea, parente prossimo dell'australiano *emù*: non vola, ma può correre ad una velocità che supera anche i 45 chilometri orari. Ha le piume nere e un voluminoso casco osseo sulla testa. Il collo, privo di piume, è colorato di blu, rosso e giallo vivacissimi. E le zampe, possenti, sono munite di artigli capaci di uccidere in un solo colpo.

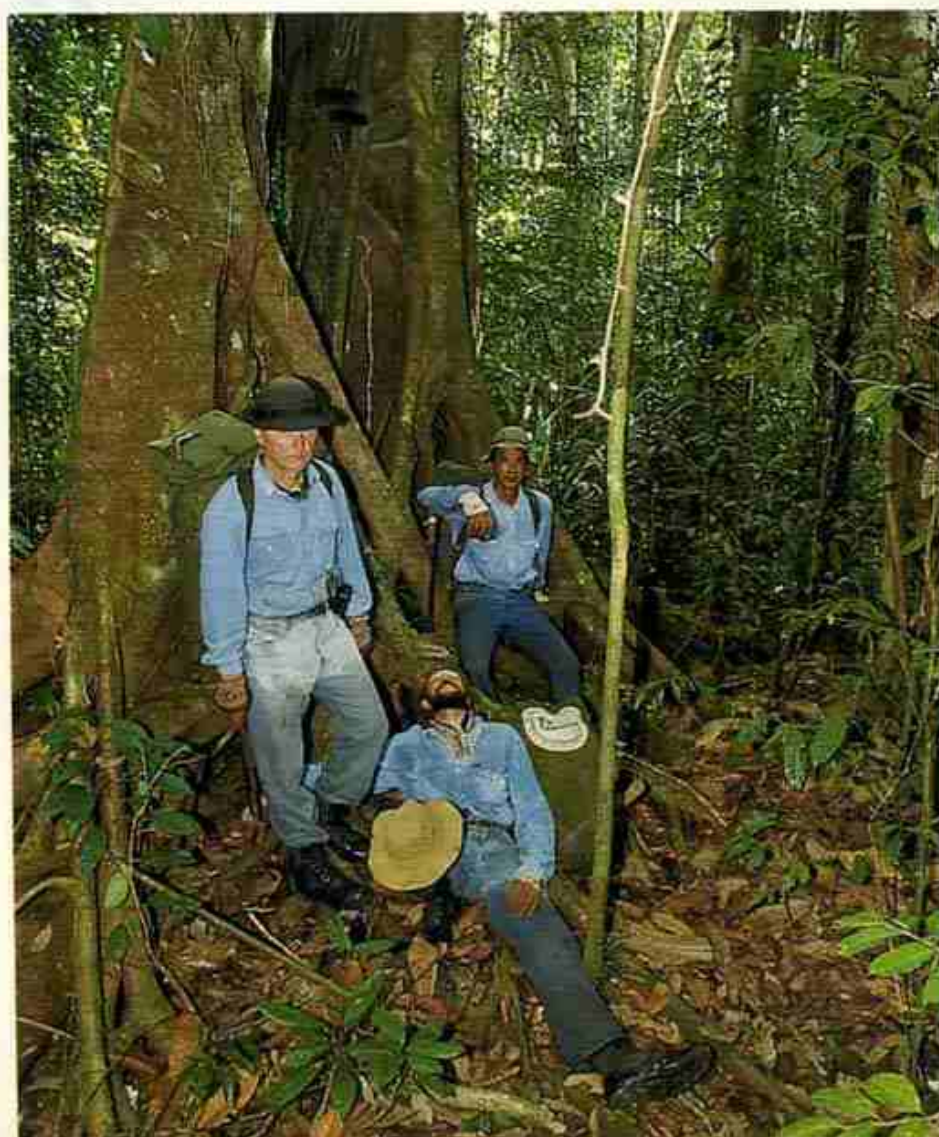
Falciamo un po' il sottobosco dove si può annidare qualche serpente. Ancora a Jayapura ci avevano sconsigliato di entrare in questa zona perché infestata da coccodrilli e ser-

*In alto, da sinistra: un Bausi, una donna Dani (con tre dita mozzate in segno di lutto per la morte di un familiare, come vuole una tradizione tribale), una Bausi con il seno dipinto e un artigiano con un'ascia di legno e pietra. Qui a lato, una grotta della Valle di Baliem, nella regione dell'Irian Jaya.*





## “ Gli uomini? Tutti guerrieri. E cacciatori di teste ”



penti velenosi. «Non vi preoccupate dei grandi pitoni», ci avevano raccomandato, «ma dei *taipans*: assomigliano al cobra e il loro morso uccide in pochi minuti». Confesso che durante viaggi come questo vivo qualche momento di paura, ma non per i serpenti. Come capospedizione talvolta mi chiedo se sono sufficienti l'esperienza e l'istinto per evitare i rischi che si corrono quando ci si allontana dal progresso.

Durante la notte il silenzio del giorno esplode in rumori, urla e suoni sconosciuti, ma la stanchezza è tale che presto ci lasciamo andare nelle amache.

Al terzo giorno finalmente un segno di presenza umana: una piantagione di palme di sagù. È il cibo abi-

*Due ornamenti tipici dei Papua: l'astuccio penico e le zanne di cinghiale. A sinistra, l'autore del servizio con altri due esploratori. In Nuova Guinea vivono almeno 600 diverse tribù di indigeni Papua.*





## “ Usano l'arco, ma fanno fuoco con i fiammiferi ”



tuale dei Papua. E infatti il campo appartiene al minuscolo insediamento della tribù Bausi. Gli indigeni ci osservano in silenzio senza tradire alcuna emozione. Sono di statura media, magri, hanno pelle scurissima e capelli crespi. L'unico indumento maschile è una fascia intorno alla vita. Come ornamento dal naso forato pendono vistose zanne di cinghiale. Le donne, dai seni cascanti, indossano una gonnellina di foglie e steli d'erba. Una di loro allatta contemporaneamente un bambino e un porcellino nero.

La nostra tensione è tangibile. Gli uomini hanno un aspetto minaccioso. Sono guerrieri e cacciatori di teste. One dice che oggi il governo proibisce ogni forma di aggressione e i suoi amici non sono più cannibali. Ogni

*In alto a sinistra, una donna Bausi allatta un bambino e un maiale, animale preziosissimo per l'economia dei Papua; a destra, una cerimonia per l'uccisione di un cinghiale. Qui a fianco, un guerriero Dani.*



tanto, però, tra le tribù, che distano tra loro sei o sette giorni di cammino, si accendono lotte e ostilità, e gli antichi riti sacrificali vengono rispolverati. Ci dicono che sono tre o quattro anni che questa comunità è uscita dall'età della pietra e l'arte della guerra non è più praticata. Ma per evitare spiacevoli sorprese abbiamo portato diversi doni, soprattutto utensili.

Con sorpresa scopriamo che i taglientissimi coltelli ricavati da sottili strisce di bambù sono già stati sostituiti con



quelli di metallo. Qualcuno veste i pantaloncini. Nel villaggio conoscono i fiammiferi e l'abitudine di sfregare due bastoncini per accendere il fuoco sta per estinguersi. Ma gli uomini,

per cacciare, usano ancora gli archi di una volta, con un tipo diverso di freccia per ogni genere di bersaglio.

Siamo testimoni di un passaggio drammatico: dalla preistoria all'era dei computer. Accelerato dal controllo militare, dall'evangelizzazione avviata dai missionari e dall'introduzione di un'economia monetaria. Quando il villaggio organizza una cerimonia ricca di intensità e di profondo significato, scatto un rullino dopo l'altro per documentare quello che domani non si vedrà più. Davanti a noi sfilano uomini e donne dai visi festosamente colorati e fantasiose acconciature di piume, fiori, collane.

Sembra un sogno. Ma solo quando l'incontro finisce, e con il Piper dei missionari torniamo nella Valle di Baliem per assistere ad un penoso spettacolo del folclore commerciale degli Yali, ci rendiamo conto di quello che abbiamo visto in quel villaggio, poche ore prima. E capiamo come l'identità dei Papua ormai si sia frantumata incontrando quella che noi chiamiamo «civiltà».

**Jacek Palkiewicz**